



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

1

Maestre Presidente,

d'accordo col ^{comitato} ~~comitato~~ Scordick, ho preparato ~~il~~ rapporto di rife-

sta al The Economist.

Non è sembrato utile replicare punto per punto. ~~Lo~~ ^{Lo}

mantenuto la replica entro i confini di obiettivi di fatto, quali
~~Lancaster, in luogo a sua difesa~~

possano intrattenere i lettori del giornale.

Sempre a sua disposizione

LE ASSICURAZIONI DI STATO IN ITALIA

Nel 1912 il Governo italiano deliberò il monopolio di Stato delle Assicurazioni sulla vita, limitandolo, dopo molte discussioni parlamentari, alle polizze al di sotto di L. 15.000 ed alle annualità di L. 1.500. Tali contratti, stipulati da Compagnie italiane e straniere, prima di quella data, furono trasferiti al nuovo Istituto.

In sostegno del monopolio si asserì che le assicurazioni sulla vita non importavano un meccanismo complicato nè gravi rischi, mentre, sotto le private Compagnie, la spesa per reclami, agenti e agenzie, tendeva a portare un aumento nei premi. Si sperò persino che i profitti che ne avrebbe ricavato lo Stato sarebbero arrivati a coprire la spesa per le pensioni. Poche cifre sono state pubblicate relativamente al primo anno di esercizio; ma queste, se dobbiamo prestar fede al corrispondente romano del Times di Parigi, non denotano un successo. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, egli dice, iniziò i suoi lavori con un fondo concessogli dal Governo di L.5.milioni, del quale due quinti furono subito spesi per i primi impianti. Una folla di impiegati governativi prese il posto di quelli delle vecchie Compagnie, e il risultato fu un insieme di formalità burocratiche che allontanò nuovi affari, sebbene i prefetti delle provincie ed altri pubblici funzionari si affaticassero per procurarne. Siccome molte polizze di Stato sono la continuazione di quelle emesse dalle vecchie Compagnie, lo Stato, è da notarsi, venne a pagarle il doppio per riscattarle = una prima volta per

3

rimborso alle Compagnie, ed una seconda volta a titolo di commissione agli agenti dello Stato, affinchè convincesse= ro i titolari al passaggio al nuovo Istituto. =

Le cifre pubblicate indicano le attività ma non le passività dell'Istituto; le attività alla fine del 1913 erano di L. 182.000.000; ma in questa cifra vi erano comprese somme figurative, esposte cioè "pro forma", mentre invece l'ammontare effettivo delle attività ascendeva a L. 176.000.000.= Le "riserve matematiche" delle polizze, essendo impiegate a interesse composto, avrebbero dovuto aumentare annualmente; tuttavia quelle delle polizze riscattate dalle Compagnie furono ufficialmente valutate a 182 milioni di lire. Se così stanno le cose, il primo anno di esercizio deve essersi chiuso con una perdita; anche senza l'emissione di nuove polizze, e da quell'epoca il deprezzamento degli investimenti deve avere segnata una grave svalutazione delle attività dell'Istituto.

Noi non siamo in grado di controllare le cifre dello scrivente; ma le sue argomentazioni sembrano buone, come pure appare evidente che le Aziende statali, come qualsiasi altro monopolio, riescono più costose e meno elastiche che le imprese private.

'The economist 3 marzo 1917)



Con la legge 4 aprile 1912 N. 305 fu regolato in Italia l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana affidandole all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in regime di monopolio. Con disposizione transitoria fu, però, accordata facoltà alle Compagnie che esercitavano le assicurazioni nel Regno, alla data del 31 dicembre 1911, di continuare le loro operazioni per un periodo transitorio di 10 anni. Cosicchè, attualmente, le assicurazioni sulla durata della vita umana sono esercitate in Italia dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e da nove Imprese private, le quali hanno obbligo di cedere all'Istituto il 40 % di ciascun contratto da esse assunto.

L'ordinamento dell'Istituto è costituito da una Amministrazione centrale cui sono demandate le funzioni tecniche e finanziarie delle ordinarie imprese di assicurazioni sulla vita e da 69 agenzie, una per ciascuna provincia, affidate a privati appaltatori con il compito di raccogliere nuovi contratti di assicurazione e di provvedere all'incasso dei premi.

Per assicurare il suo avviamento l'Istituto provvedette durante gli anni 1912 e 1913 ad acquistare i portafogli di contratti di assicurazione stipulati in Italia da 26 Imprese private, le quali rinunziarono a continuare le loro operazioni nel Regno. Tali Imprese trasferirono all'Istituto riserve, al netto da compensi di acquisizione, pari a L.148.292.317,08. Su questa massa di contratti venivano costituite alla fine dell'esercizio 1913 riserve, al netto delle spese di acquisizione da ammortizzare, per L.162.878.130.

Su tutti i contratti in vigore alla fine dell'esercizio 1913 (cioè sui contratti ceduti all'Istituto dalle Compagnie



che cessarono di operare nel Regno, sui contratti assunti direttamente dall'Istituto durante l'esercizio 1913, nonché sulle quote di rischio cedute all'Istituto dalle Compagnie autorizzate ancora ad operare nel Regno per un decennio) erano costituite riserve, al netto delle spese di acquisizione da ammortizzare, per L.167.488.481. A copertura di tali riserve l'Azienda presentava attività redditizie per un ammontare di L.169.156.984,68, oltre ad una riserva patrimoniale latente costituita dal valore attuale degli utili di sorteggio per titoli redimibili per cifra superiore a 5 milioni.

L'Istituto durante l'esercizio 1913, raccolse con la sua organizzazione, nuovi contratti perfezionati per un capitale di L.215.421.413; e ricevette in cessione dalle Compagnie autorizzate quote di rischio per un capitale assicurato di Lire 27.309.514.

I contratti assunti dall'Istituto durante il primo esercizio rappresentavano nell'assoluta grandissima maggioranza nuovi atti di previdenza. Infatti, le rescissioni e i riscatti totali verificatisi sul portafoglio acquisito all'Istituto per cessione delle Compagnie private ascsero durante l'esercizio 1913 a poco più di 40 milioni di capitale assicurato, in confronto di una massa di contratti portanti un capitale assicurato superiore a 760 milioni.

L'Azienda non ha avuto bisogno di ricorrere all'accreditamento in conto corrente presso il Tesoro dello Stato, autorizzato dall'art. 13 della legge sopramenzionata, fino a 5 milioni. Essa ha potuto anzi rimborsare, con i relativi interessi, fino dall'aprile 1913, il prelevamento di L.270.252,93 fatto nel 1912

per sopperire alle primissime spese d'impianto dell'Azienda.

Il Ministro dell'Industria, del Commercio e del La
voro, ha recentemente presentata al Parlamento Italiano la Re
lazione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto sul
primo bilancio tecnico dell'Azienda. Risulta da tale Relazione
che durante il primo esercizio la nuova Azienda, pur avendo
provveduto alla costituzione di una riserva straordinaria di
mortalità pari a L.371.216 e ad una quota di ammortamento del
le spese di primo impianto pari a L.193.206, realizzò profitti
industriali per L.1.455.433.

Dalla situazione patrimoniale al 31 dicembre 1915 ri
sulta che la nuova azienda, alla data indicata, possedeva a co
pertura degli impegni verso gli assicurati un patrimonio netto
di L.203.372.720 costituito già al passivo della sua situazione
patrimoniale una riserva per oscillazioni di valori superiore
a 7 milioni. L'Azienda gestiva inoltre, al 31 dicembre 1915, un
portafoglio di assicurazioni popolari avente un patrimonio net
to di circa 63 milioni.

La Relazione del Consiglio di Amministrazione sul primo
bilancio dell'Istituto, tratta ampiamente la questione delle
svalutazioni patrimoniali derivanti dalle mutate condizioni del
mercato finanziario. Essa pone in evidenza le rassicuranti con
dizioni dell'Azienda anche in rapporto ai forti mutamenti veri
ficatisi nei corsi dei valori mobiliari posseduti dall'Istitu
to. L'Amministrazione rileva che le cessioni di portafogli di
contratti di assicurazione dalle Imprese private alla nuova A
zienda furono effettuate sulla base di una previsione di costo
futuro dei contratti stimato sulla ipotesi di un rendimento del

4)

patrimonio preconstituito e dei premi successivamente dovuti
delli assicurati, pari soltanto al 3 1/2 %. Nell'esercizio 1915
il patrimonio dell'Azienda rendeva, invece, già 11 4,40 %.